il passato. V'è largo campo pei sindacalisti italiani se, lasciato da parte il dolce far nulla, riusciranno a riunirsi, a discutere, a deliberare cose serie, seriamente.

A quando? su quali temi intrattenersi? Ecco degli interrogativi ai quali i compagni potranno rispondere, servendosi de *La Propuganda* che apre le sue colonne per preparare il congresso.

NOTE E COMENTI

Di un rivoluzionarismo che muore !!!

Decisamente i riformisti sono perseguitati dalla disdetta e nessun colpo riesce più loro. Giorni or sono il cittadino Talamini annunziava dalle colonne del giornale *Avanti!*, con alcune scipite freddure, la morte del sindacalismo francese. La cosa era assai comoda e molte tenere anime avranno esultato di gioia nell'apprenderla, chè il rivoluzionarismo dei compagni francesi turbava il sonno di molti demagoghi. Nessuno a farlo apposta mai come ora la Confederazione generale del lavoro francese ha dato maggiori prove della sua forza e dell'efficacia dei suoi metodi. Sebastiano Faure ha iniziato un corso teorico di *sabotage* con una conferenza sul metodo col quale i compagni elettricisti potranno anche essendo in pochi, in occasione di uno sciopero, arrestare i motori elettrici e paralizzare tutti gli opificii di una città e far mancare la luce nei palazzi, nei caffè, nei *restaurants* nei cinematografi. Ad Iballuin i tessitori scioperanti, dopo aver tentato di forzare le porte delle officine, gettarono bottiglie contro i gendarmi. Un capitano rimase gravemente ferito alla testa e cadde da cavallo. Anche alcuni cavalli di gendarmi vennero feriti con coltellate. Gli scioperanti dettero fuoco alle case dei padroni, e penetrati nelle officine ruppero moltissimi vetri e guastarono un gran numero di telai. A Marsiglia gli operai delle Raffinerie di zucchero hanno dichiarato lo sciopero generale e lottano da ben ventidue giorni senza una defezione, pieni anzi di santo entusiasmo come nei primi giorni. In tutta la Francia si preparano grandi comizi di protesta contro la famosa legge sulle pensioni, che invano si vuol far passare come legge benefica per il proletariato. Perfino un sindacato importante come quello dei ferrovieri, che per molto tempo era stato in mano dei politicanti, ha aderito ai metodi propugnati dai dirigenti della Confederazione.

Le lezioni del passato erano troppo eloquenti perchè questi bravi lavoratori potessero dimenticarle ed il fiasco delle famose riforme troppo grande perchè potessero farsi ancora illusioni. Gli intrighi di Millerand non sono riusciti questa volta! Esisteva da parecchio tempo un conflitto fra la direzione delle Ferrovie dello Stato e la Federazione Generale dei Gruppi di macchinisti e fuochisti francesi. Il ministro dei lavori pubblici che è un socialista, cercava menare per le lunghe la faccenda, con le solite promesse e i soliti paroloni. I delegati operai avevano anzi abboccato all'amo e si erano dichiarati soddisfatti delle dichiarazioni del ministro. La relazione però che fecero dinanzi all'assemblea generale di classe, fu interrotta da un coro unanime di disapprovazioni. Gli operai dichiararono che erano oramai stanchi di attendere sempre e che si accorgevano che l'unico mezzo per vedere rispettato i loro diritti stava nello sciopero. Bidegarang, segretario del Sindacato ferrovieri che era presente all'assemblea portò l'adesione di macchinisti e lavoratori delle ferrovie dichiarando che questi erano pronti a sospendere il lavoro, per solidarietà verso i loro fratelli. Uno sciopero grandioso, uno sciopero di un servizio pubblico, nientedimeno, minaccia la Francia. E si osa parlare di morte del sindacalismo! Ma i fatti sono troppo eloquenti, perchè sia necessario aggiungervi ancora altre parole.

Lo sciopero generale di Filadelfia

Nè le notizie che vengono dall'altra parte dell'Oceano, sono meno lusinghiere. Gli Stati Uniti d'America erano quasi l'unico grande paese del mondo civile, dove il socialismo della lotte di classe fosse quasi completamente sconosciuto. Le ricchezze immense del molo, delle foreste vergini, delle miniere inesauribili, prodigiosamente sfruttate da audaci avventurieri, permettono di concedere salarii assai alti agli operai. Le Federazioni di mestiere, risentono quindi di tale stato di cose. Gli operai hanno delle associazioni assai potenti per numero di aderenti e per fondi sociali, ma sciupano questa potenza in inutili lotte elettorali alla presidenza della repubblica. Tranne alcuni episodi magnifici di conflitti fra capitalisti e lavoratori, dovuti in gran parte agli anarchici, l'attività proletaria era tutta rivolta alla politica. Ma ora le cose pare accennano a mutarsi. Abbiamo già parlato di un conflitto scoppiato a Filadelfia fra i tranvieri e la Società sfruttatrice. Lo sciopero dura da molto tempo, ma la vigliaccheria di alcuni *krumiri* impedisce la vittoria. Gli scioperanti non trascurarono al cun mezzo per persuadere i traditori a far causa comune con essi, dalle amichevoli esortazioni alle dimostrazioni violenti. Ora la Federazione del lavoro ha proclamato lo sciopero generale per atto di solidarietà con gli operai tramvieri. Lo sciopero è cominciato venerdì a mezzanotte, dirigenti l'agitazione dichiarano che centomila operai lasceranno il lavoro per non ri renderlo se non quando i compagni tramvieri avranno avuto completa soddisfazione.

Alessandro Schiavi vaneggia. Vuol dare al movimento socialista una direttiva generale e si rivolge agli impiegati dell'Umanitaria — intendiamo i socialisti milanesi. Il « caso per caso » non è per lui una tattica che si possa seguire. Ma è strano che Schiavi non intenda la politica riformista, la quale gli ha pure procurato uno stipendio.

Il « caso per caso » significa che la massa cosciente deve accettare l'offa ministeriale quando questa promette un grasso carnevale, e respingerla, se insufficiente a saziare i suoi appetiti. Ecco tutto.

Quanto al sole dell'avvenire il socialismo italiano, per essere umile e pratico, vi ha rinunziato da un pezzo I nostri riformisti non aspettano, modestamente, che il 27 del mese.

Nell'organizzazione ferroviaria

Il lodo arbitrale della Confederazione del lavoro

Allorchè circa due anni fa, il Comitato centrale dei ferrovieri, in allora in mano ai rifo-integralisti, rassegnò le sue dimissioni in seguito al rifiuto del Governo ad accogliere le domande avanzate dal personale, si propagò nelle file dei nostri amicinemici un senso di sbigottimento e di meraviglia.

Sembrò ad essi inesplicabile la condotta dei loro compagni di tendenza che proclamarono, in un momento di sincerità, il fallimento della tattica « nè carne nè pesce ».

Chi conosce un pò l'indole e i costumi degli nomini politici, in questo caso è meglio e più appropriato dire l'indole e i costumi dei politicanti, riesce a spiegarsi lo sbigottimento e la meraviglia. Per costoro il problema è rimanere ad ogni costo nelle cariche, negli impieghi, alla testa di un qualsiasi movimento; non per nulla esiste tutta un arte di ripieghi e l'abilità di fingere! Bisognava riparare all'errore politico in cui erano caduti i componenti il Comitato centrale dei ferrovieri, aggravato dal fatto che il *referendum* indetto in seguito alle dimissione di costoro aveva indicato come sede del Sindacato Milano — e Milano voleva dire la vittoria dei sindacalisti — ed allora si iniziò, con interviste ai giornali, con circolari alle sezioni ecc. ecc. un lavoro continuo, sottile, tenace, per preparare la scissione dei ferrovieri.

Vi era in vista il Congresso nazionale: se i rifo-integralisti fossero riusciti vittoriosi tutto sarebbe andato per il migliore dei mondi possibile, se perditori... eh! sarebbe stato il caso di costituire un' altra organizzazione. E' nello spirito di molti riformisti il senso acuto del predominio ad ogni costo, e quando al congresso nazionale dei ferrovieri essi restarono battuti la scissione venne ufficialmente proclamata.

Fortunatamente un tale movimento, per quanto strombazzato, non riescì alle mire che si prefiggevano gl' ispiratori palesi e quelli occulti: il Sindacato, in mano ai nostri compagni, rafforzò le file dell' organizzazione, infuse nuova fiducia agli scettici, creò una fiorente cooperativa. Continuò però più velenosa la campagna denigratoria dei secessionisti: si parlò di ragioni morali che rendevano impossibile la loro permanenza nel Sindacato unitario. Ragioni morali! La parola è grossa, e la frase è ad effetto; può fare presa sull'anima di quel gran fanciullone ch'è la massa, pronta a prestare orecchio alle voci più assurde, alle dicerie più sconclusionate.

Il Sindacato ferrovieri non avendo nulla a nascondere, nulla di grave a rimproverarsi, è ricorre alla Confederazione del lavoro e invocò un giudizio sulla vertenza.

Il giudizio è venuto.

A molti dei nostri amici questo passo è sembrato un errore ed una ingenuità.

Scrive Stefano Bartolotta in una rivista milanese: « Il Sindacato nel commettere il giudizio nelle mani della Confederazione del lavoro ha realizzato un atto di supino candore, di obliosa fiducia, d'ingenuità patriarcale...»

Giusto tutto questo apprezzamento ora che si è a conoscenza del lodo emesso dalla Confederazione. Ma c'è da scommettere che il Bartolotta, e noi, e quanti altri pur sanno di quale spirito partigiano siano animati Rigola e compagni, c'è da scommettere non avremmo, no, agito diversamente dal Sindacato ferrovieri. Erano troppo chiare le ragioni militanti a suo favore, troppo documentata la sua correttezza per potere sia pure sospettare possibile il deliberato che la Confederazione ha emesso.

Abbiamo sotto gli occhi il memoriale presentato dai secessionisti fiorentini e quello dei nostri compagni del Sindacato. Quali le accuse mosse dai primi a giustificazione della necessità di allontanarsi dall'organismo unitario dei ferrovieri?

Scartati i paroloni che risuonano a vuoto, a due si possono ridurre: l'alterazione dei risultati del *referendum* per il trasporto della sede da Roma a Milano; il proposito di aiutare moralmente e finanziariamente un nuovo giornale quotidiano che dovrebbe sorgere a difesa delle organizzazioni operaie.

Dicono i successionisti: il giornale non sarà consono allo spirito che anima noi, che anima gli attuali dirigenti la Confederazione del lavoro: è dunque da escludersi il Sindacato ferrovieri possa aiutarlo. Strano modo, invero, di ragionare. Se così fosse basterebbe l' opposizione di un solo, diciamo un solo, socio per potere impedire ogni e qualsiasi deliberazione di maggioranza: così per quanto riguarda il fondare o l' aiutare un giornale, così per quanto riguarda una spesa si a pur minima per propaganda, sussidio per disoccupazione ecc. Avremmo capito l'opposizione a questo riguardo quando si fosse detto: un giornale quotidiano che difenda i nostri interessi non è necessario, basta, all'uopo, il quindicinale « Tribuna dei ferrovieri »--avrebbero fatto in questo caso una questione d' indole generale da discutersi e da vagliare, ma prendere a pretesto che il giornale non corrisponderà ai proprii convincimenti e per questo solo volere ad altri, alla maggioranza dei proprii compagni, impedire che essi deliberino in un senso diverso è proprio intolleranza domenicana. Intolleranza senza scrupoli di moderazione, quando si pensi che nel progetto finanziario del giornale quotidiano è esplicitamente stabilito che i fondi possono essere versati indifferentemente e da organizzazioni sindacalis te e da organizzazioni riformiste.

L' appunto poi che esso potrà contrastare con i convincimenti particolari degli uomini che stanno oggi alla testa della Confederazione del lavoro non è meno fiacco. Ma che per davvere credono i signori secessionisti di Firenze che le organizzazioni iscritte alla Confederazione non abbiano il diritto di avere la libertà di seguire una tattica sindacalista? Ma allora, buoni figliuoli, allora proponete chiaro e tondo che in un articolo fondamentale dello Statuto della Confederazione ciò sia detto esplicitamente, senza reticenze.

E passiamo alla questione del *referendum* indetto per il trasferimento della sede da Roma a Milano; è un altro punto di accusa. Ad un certo punto del loro memoriale i cessionisti scrivono: « Noi abbiamo tutto tollerato, ma quando sono stati usati metodi di lotta che sopprimono quelle garenzie che disciplinano il funzionamento della organizzazione nei rapporti che debbono intercedere tra le maggioranze e le minoranze, ci siamo ribellati. Con ciò vogliamo alludere alla alterazione consumata circa i risultati del *referendum* pel trasferimento da Roma della sede della organizzazione ».

Un' accusa simile, lanciata così tra capo collo, deve fare impressione. Il lettore può pensare che siano stati aumentati a discapito della sede a Roma e a Firenze-località per le quali i rifo-integralisti si batterono— i voti per la sede a Milano--località preferita dai ferrovieri sindacalisti. Ebbene giudichino gli spassionati: erano incaricati di procedere alle operazioni di scrutinio Michele Leardi integralista e Sigilfredo Pelizza sindacalisia. Votarono 14969 organizzati; dei quali 12614 per Milano, 1731 per Roma e 487 per Firenze. Milano era stato dunque indicata a strepitosa maggioranza. Pensarono però i due scrutatori che nessun diritto di minoranza avrebbero violato raddoppiando per tutte e tre le località i voti raccolti. L' aumento in proporzioni rispettivamente eguali non avrebbe danneggiato nessuna di esse, non spostato l' esito della scelta: solo avrebbe potuto impressionare il governo. Per tal modo furono comunicati alla stampa i risultati così come seguono: Votanti 29938, dei quali 25228 per Milano, 3462 per Roma e 974 per Firenze.

Dov' è l' imbroglio compiuto a danno dei riformisti? dove i diritti violati delle minoranze?

Ebbene: la Confederazione del lavoro ha preso atto dell'avvenuta scissione per opera di pochi ferrovieri fiorentini, ha giustificato anzi questa scissione e propone ora come rimedio, essa che ha predicato sempre l'accentramento, la divisione di categoria nella famiglia ferroviaria, divisione che dopo sforzo e lavoro concorde risultò nel 1905 ad una feconda unione che in oggi invano si tenterà di rompere sol per soddisfare le brame di quattro Caneschi.

— Li metterei a posto io.

Che cosa ha dunque detto l' onorevole Berenini a proposito dei cancellieri per provocare una risposta simile dal Guardasigilli Scialoia?

Riportiamo dal resoconto parlamentare del 28 febbraio: « L' oratore (on. Berenini) prospetta quindi lungamente le condizioni misere in cui versa il personale delle cancellerie giudiziarie. Se dopo avere inutilmente tentato tutte le vie, questi funzionarii insorgessero e si ribellassero non si potrebbe dar loro tutti i torti ».

La protesta del ministro Scialoia è stata rapida e precisa: — Li metterei a posto io.

Cioè gl' impiegati possono avere tutte le ragioni di questo mondo, e subire tutte le angherie ma è ad essi vietato in forma assoluta ogni scatto, ogni movimento, ogni agitazione.

Lo Stato non si può toccare: è inviolabile, insindacabile, irresponsabile. Proprio come la regalità nell' evo medio. La Borghesia lo ha sostituito ai titoli per diritto divino, lo ha posto al disopra degli uomini: guai a chi attenta ai canoni nuovissimi.

Si può dire male di dio anche male del re o del presidente della repubblica, ma non si può, non si deve neppur pensare di insorgere contro lo strapotere dello Stato. Monarchia e repubblica si equivalgono perfettamente su questo punto; non v' è differenza di sorta. Nell' una e nell' altra è la borghesia che domina, ed essa — checchè ne pensino i riformisti — trova nello Stato e nei suoi congegni il sostegno più valido. Proprio così come la pensava quel vecchio barbogio di Carlo Marx.

Marx

Uno scritto di G. Sorel

(dalla Prefazione alla traduzione frazione di « Carlo Marx » di Arturo Labriola)

III.

Il testo francese merita di essere esaminato molto da vicino, perchè risulta, dall' avvertimento al lettore che precede quella prefazione, che noi abbiamo una redazione dello stesso Marx. La parola *mistico* è usata qui in un senso che Littrè non conosce. Per ben comprendere ciò che vuol far intendere Marx, bisogna riportarsi alle lezioni fatte da Cousin nel 1818: la dialettica hegeliana è mistica, nel senso di Cousin, perchè Hegel suppone uno spirito del mondo che dirige la storia, e parla di tale spirito come di una potenza reale; ma Marx, al contrario, non vede nel meccanismo dialettico che un mezzo per rappresentare l' insieme dei fatti in una maniera favorevole alla intelligenza di essi. « Per Hegel, il movimento del pensiero (*Denkprocess*) che egli personifica sotto il nome dell' Idea (*unter dem Namen Idee in ein selbstaendiges subjekt verwandet*) è il demiurgo della realtà che non è che la forma fenomenale dell' Idea. Per me, al contrario, il movimento del persiero non è che il riflesso del movimento reale, trasportato e trapiantato nel cervello dell' uomo (*lass Ideel nichts andres als dass im Menchenkopf umgesetzte und ubersetzte Materielle*). » Non v' è dunque più alcun essere immaginario proiettato dallo spirito fuori di noi, non più illusione mistica (nel senso che Cousin dava a tale parola), non più « mistificazione ».

Dicendo che la dialettica di Hegel cammina sulla testa, Marx vuol intendere che essa è costruita in modo ingegnoso, da uomini che pongono il loro spirito al disopra dell' osservazione coscienziosa della realtà storica; la sua cammina sui piedi, perchè sarebbe rigorosamente fedele all' osservazione dei fatti. Kautsky insiste molto su tali caratteri: Marx non avrebbe espresso le sue vedute d'insieme sui destini della proprietà capitalista sotto forma dialettica che dopo aver constatato come le cose si producono nella storia contemporanea e tendono a compiersi per virtù di forze incoercibili.

Non mi sembra del tutto evidente che tra il metodo di Hegel e quello di Marx vi sia l' opposizione che egli denunzia con tanta forza. Plechanoff riconosce lui stesso, nello stesso articolo già citato, che molto spesso il lettore di Hegel « dimentica che ha da far con un idealista e è pronto a riconoscere che veramente Hegel prende la storia com' è, che s'attiene severamente alla regola di procedere empiricamente e storicamente». D' altra parte, è notevole il fatto che Plechanoff rimproveri a Hegel di farsi un' idea troppo ristretta del potere di previsione che appartiene al filosofo: « da ciò che è, da ciò che è in via di sparizione, (egli) apprende a concludere ciò che è nel divenire ». Peccato che il socialdemocratico russo non ci abbia fatto conoscere il processo che permetterebbe di risolvere una simile questione: vi sarebbe evidentemente troppo di arbitrario nella filosofia che immagina Plechanoff e io temo che la dialettica dei marxisti non abbia per caso perduto il contatto con il suolo fermo dell' esperienza.

A mio parere Marx, non si occupa qui tanto di Hegel quanto degli hegeliani, che egli aveva conosciuti nella sua giovinezza, i quali rigettavano il sistema del maestro, ma maneggiavano con una abilità eccessiva lo strumento antitetico della Scuola: non erano forse meno retori che veri sofisti, sapevano a proposito di non importa quale problema affastellare negazioni e negazioni di negazione per provare qualunque cosa. Enrico Heine parla con molto disprezzo di simili esercizi di volteggiamento che meravigliavano la Germania, verso il 1840.

« Nelle tele di ragno della dialettica berlinese una mosca non troverebbe la morte», egli dice, e seguendo lui si può anche pensare che quei dialettici infaticabili, non comprendevano sempre a perfezione l'insegnamento di Hegel, perchè egli ci informa che durante il suo soggiorno a Parigi si accorse che c'era da ingannarsi facilmente credendo di intenderlo tutto « pur non avendo imparato che a costruire formule dialettiche ».

Non mi sembra che le riforme che Marx avrebbe apportate alla dialettica di Hegel siano giunte al punto di sopprimere le ingegnose bagattelle che hanno contribuito a svalutare l'impiego di un tal metodo. Tutti gli scrittori socialdemocratici hanno infatti ammesso che Engels ha dato nell' *Anti-Dühring* modelli eccellenti per guidare i discepoli che vogliano utilizzare in modo sicuro la negazione della negazione; ora questi esempi sono generalmente molto infelici. Ne citerò due soltanto presi in prestito ai matematici, perchè Engels li considerava come particolarmente propri a confutare le obiezioni di Dühring. Consideriamo, una quantità *a*; neghiamola e avremo — *a*; se neghiamo questa negazione moltiplicando — *a* per — *a*, abbiamo a^2, cioè la grandezza positiva primitiva ma elevata di grado. Il calcolo differenziale consiste nel negare le grandezze finite e nel costruire un rapporto quantitativo senza la qualità; il calcolo integrale è la negazione della negazione. Meravigliato da queste belle cose Engels sfida Dühring a non tener conto della dialettica antitetica a meno che non inventi una matematica nella quale — *a* moltiplicato per —, non dia più a^2 e nella quale pena la morte, sia impedito a chiunque di differenziare e di integrare ». Le persone ragionevoli che non appartengono ai partiti socialisti, non possono comprendere.

DALL' ITALIA SINDACALISTA

La grave agitazione dei muratori romani

Le cause

Nel luglio scorso i muratori romani dopo uno sciopero che per quanto mirabile, non poteva riuscire vittorioso, ultima ancora di salvezza, accettarono un arbitrato che doveva esser presieduto dal sindaco Nathan. Gli operai coscienti ben conoscono ciò che sia l'arbitrato, quel tal capestro cioè, a cui gli operai sono obbligati a sottomettersi, quando il non sottomettersi significherebbe una sottomissione ancor maggiore.

Lasciare all'arbitrio di pochi uomini e sopratutto di un uomo che presiede, si chiami esso Nathan o come si voglia, i destini di un'intera classe è un'infamia tale, un' onta così vergognosa, che mai una classe operaia, che si rispetti, dovrebbe accettare, salvo quando a battaglia finita non rimanga altra via di scampo, come la fuga dopo la sconfitta!

Ed i muratori in tali condizioni dovettero accettare nel luglio scorso l' arbitrato. Gli arbitri furono eletti dalla classe lavoratrice: tre per l'Unione Emancipatrice aderente alla Camera del lavoro e tre per il Sindacato aderente alla Lega Generale; il sindaco accettò la presidenza e gli industriali furono invitati a nominare i loro rappresentanti.

Intanto la classe riprendeva il lavoro, le condizioni economiche ritornarono passabili, l'organizzazione riprese vita florida e gli operai, nonostante che non si trovassero più nelle condizioni antecedenti, attesero benchè poco fiduciosi, l'arbitrato, coerenti perciò alle loro deliberazioni.

Ma scorse il termine prestabilito, passano varii mesi e gli industriali non si decidono ad eleggere i loro rappresentanti. Gli operai profittano allora dell'occasione e considerando di qual danno sarebbe stato l'arbitrato per la classe si considerano sciolti dall'impegno e conseguentemente i rappresentanti del Sindacato si ritirano, diffidando qualsiasi arbitrato.

Non la pensano così i rappresentanti della Camera del lavoro e dell' Unione Emancipatrice. Tra essi sono un industriale, l' Agricola, ed un sorvegliante, Colli, ed essi non si curano degli interessi della classe operaia, che non è la loro, ma rimangono fedeli all'arbitrato per altre considerazioni.

Quale interesse potevano avere essi per persisterere nell'arbitrato, si domanda? Un duplice interesse, si può dimostrare, uno di ordine economico ed uno di ordine politico.

Uno di ordine economico ed è che all'Unione Emancipatrice fanno capo tutte le cooperative romane, che, come associazioni di piccoli industriali, hanno interessi contrarii allo sciopero.

Infatti, posto anche che, come qualcuno afferma, esse per i loro speciali contratti (contratti che non tutte hanno nell' istesso modo) non sarebbero danneggiate da uno sciopero, certo è che esse lavorando hanno un guadagno (sfruttando così i loro operai, non cooperatori) e non lavorando tale guadagno va perduto. Quindi interesse generale delle cooperative, che hanno in mano la Camera del lavoro e l' Unione Emancipatrice e che formano una delle più vaste aziende camorristiche romane, a contrariare lo sciopero e risolvere invece l' agitazione con un pacifico lodo arbitrale, che riesce a tutto danno della classe lavoratrice.

Un interesse di ordine politico è questo complesso. La Camera del Lavoro che riceve il sussidio di 10.000 lire dal blocco, ha però l'impegno di mantenersi calma, tranquilla, pena l'abolizione del sussidio, solo per il quale oggi ha vita. La Camera del lavoro è parte integrale del blocco democratico, di cui molti dirigenti sono consiglieri, tra cui lo stesso Segretario Sabatini. Perciò ha interesse politico di mostrare alla cittadinanza che il Blocco è strenuo fautore della pace sociale, e che sa frenare le « inconsulte » (!!!) agitazioni della classe operaia. Inoltre bisogna che essa dia prova agli operai, molto sfiduciati, della sua affettuosa paternità e sopratutto di quel sindaco Nathan, tanto inviso ai clericali, che non bisogna dimenticare, è un *fratello* molto alto, mentre il segretario della Camera del lavoro è ancora un *fratello* molto basso.

Perciò ai rappresentanti del Sindacato si suppliscono gli amici della Camera del lavoro; i padroni accorrono subito, il lodo viene emesso, ed un ricevimento al Campidoglio con relativi pasticcini e brindisi alla pace tra capitale e lavoro, tra sfruttatori e sfruttati, pone fine a questa *pochade*, a questa turlupinatura, alla quale fortunatamente, nonostante le preoccupazioni dei fabricatori di « note stoccate », il proletariato edile non vuole sottostare.

L'affermazione pei principii democratici è fatta, a Nathan e compagni gli *osanna*; gli interessi delle cooperative sono salvi, che più importa? Cosa più vogliono quei quattro straccioni d'operai? non si contentano a morir di fame, quando in compenso al Campidoglio invece degli aborriti clericali siede il blocco demo-massonico?

Sembra però che tale logica non venga compresa dagli operai, i quali non prolungano il loro spirito di sacrificio fino a crepar di fame essi ed i loro figliuoli per il Blocco. Infatti in un grandioso comizio proclamarono che il *lodo arbitrale è nullo*: 1°) Perchè gli industriali non elessero nel tempo prestabilito i loro rappresentanti; 2) Perchè nel lodo mancavano una parte dei rappresentanti operai, sostituiti illegalmente con dei *compiacenti compari*; 3.) Perchè fra i rappresentanti operai vi erano un industriale ed un sorvegliante.

Inoltre affermano di volere gli 8 giorni di preavviso in caso di licenziamenio; il lavoro ai vecchi che si vorrebbe gettare sul lastrico come limoni spremuti al letamaio; le 9 ore di lavoro; l' aumento di tariffa e, non riconoscendo il lodo arbitrale, deliberano di intraprendere l'agitazione.

Naturalmente industriali, blocco, Camera del lavoro e la loro stampa, vomitano bile; i compari ne prendono le difese, si tenta far vedere che il Sindacato fa la questione per un cavillo teorico e non per tutelare gli interessi del proletariato, tradito da tutta questa vasta associazione di sfruttatori.

Ma i muratori che ben conoscono tutte le fasi dell' agitazione, non cadono nei loro tranelli e continuano nell' agitazione non preoccupandosi degli sbraitamenti di tutti gli speculatori.

f. p.

Il grande comizio all'Orto agricolo

Più di seimila muratori si affollano intorno al rudero dove sventola la rossa bandiera del Sindacato muratori. Nonostante le scomuniche vili di associazioni sfruttatrici interessate la classe ha sentito il dovere di intervenire numerosa.

Presiede il compagno Egidio Vitali. Lelli Mazzini, segretario del Sindacato fa la storia dell'agitazione ed invita la classe a sottrarsi dall'impegno dei cinque anni del lodo arbitrale respingendo le czaresche imposizioni del lodo stesso.

Sullo stesso argomento parlarono vivacemente Chiodi, Barberi, Tito, Trotta, Cecchetti e Del Bravo, facendo notare come col lodo arbitrale si perdono concessioni, come il licenziamento con avviso preventivo di 8 giorni, per ottenere le quali la classe impiegò 10 anni di strenue lotte e di sacrifici. Certo Cooi, un trasfuga del Sindacato, tentò difendere l' operato dell' Emancipatrice, ma nonostante l'insistenza del presidente Vitali dovette ritirarsi tra i fischi unanimi assordanti di tutto il comizio.

Strolichi scagionò dalle accuse il comitato d'agitazione dell'ultimo sciopero. Vitali poi riassunse i deliberati della classe, Sacconi spiegò come il lodo fosse stato già annullato da un precedente comizio di classe ed infine lesse il seguente ordine del giorno presentato da Lelli Mazzini:

« I muratori di Roma, dopo la relazione fatta dalla Federazione edile, deliberano la annullamento del responso del lodo arbitrale, incaricando una commissione di riferire il deliberato della classe ai signori imprenditori, presentando in pari tempo una tariffa adeguata che sia basata sulle 9 ore di lavoro ».

Approvato all'unanimità, meno uno, Vitali con un ultimo incitamento alla solidarietà dichiara sciolto l'imponente comizio.

CORRIERE ROMANO

La Camera del lavoro... a ribasso

(f. p.) Di fronte al continuo allontanarsi dalla Camera del lavoro di moltissimi operai, i dirigenti stanno perdendo la testa e ricorrono ad ogni espediente per aumentare le file. Così le tessere che dovrebbero costare 50 centesimi sono vendute col 50 per cento di ribasso: cioè a 30 cent. Ma il fatto non è nemmeno così pulito! Si avverte per esempio che gli operai di una certa categoria possono passare alla Camera del lavoro, per aver alcune spiegazioni. L'operaio occupato non può recarvisi e v' invia invece la vecchia madre. Allora si dice: « Datemi 30 centesimi per acquistare la tessera e così avrete le spiegazioni. » La buona donna paga i suoi trenta centesimi è l' operaio è iscritto suo malgrado, alla Camera del lavoro.

Movimento operaio

I lavoranti parrucchieri

Giovedì 24 si è riunita la commissione mista del Sindacato e dell' Unione lavoranti. Fu inviato ai proprietari un nuovo unico memoriale nel quale si domanda: riconoscimento dell' organizzazione; aumento del 10 per cento agli stipendi non superiori alle 60 lire e del 10 per cento dalle 65 lire in poi; l'orario dal 1° maggio al 30 settembre apertura ore 7 chiusura ore 8,30, dal 30 settembre al 1° maggio apertura ore 7 30, chiusura ore 8; il sabato chiusura ore 10 meno le vigilie delle feste; in caso, i lavoranti dovessero rimanere dopo l' ora di chiusura, pagamento straordinario di L. 0,40 all' ora. Questo memoriale che contiene le giuste richieste della classe verrà accettato dai proprietari, altrimenti la classe saprà farlo accettare. E però da notarsi che questo memoriale inviato ora dai Comitati riuniti è proprio quello che già aveva inviato il Sindacato.

Altra riunione fu tenuta lunedì 28 ed essendo pervenuta una lettera dei capi d'arte nella quale si annuncia per venerdì 4 il loro comizio, il Comitato deliberò di rinviare il comizio dei lavoranti a dopo le deliberazioni dei proprietari.

Al Comitato sono già pervenute molte adesioni di proprietari.

I garzoni di negozio

Sotto la presidenza di Sacconi si riunirono i garzoni di negozio di vetture. Il Sacconi presentò agli intervenuti lo schema delle tariffe e Perrella parlò lungamente in merito ai miglioramenti.

Parlarono anche altri e tutti inneggiarono all' organizzazione.

---

2 APPENDICE

L'AZIONE SINDACALISTA

di VICTOR GRIFFUELHES

L' organizzazione autonoma della classe operaia

L' intensificarsi del nostro movimento deve necessariamente spingere gli avversari a delle manovre dirette a soffocare l' azione rivoluzionaria del sindacalismo.

I conflitti diventando più numerosi e svolgendosi senza alcuna considerazione verso i padroni ed il governo, debbono dar luogo alla attuazione di provvedimenti che, all'apparenza liberali, riescono in realtà dannosi ai lavoratori. Per diminuire il numero degli scioperi e per attenuarne il valore i consessi legislativi ricorrono all'applicazione di meccanismi regolamentari completi e difficili mediante i quali i conflitti degli operai con i padroni perdono la loro portata rivoluzionaria e diventano inutili. Si spera così di regolare e disciplinare quelle manifestazioni che rispecchiano le incoerenze e le contradizioni di interessi esistenti nella nostra società, e si coltiva la illusione di poter mitigare gli effetti di quei fatti che sono in contrasto con gli interessi delle classi lavoratrici, alle quali si cerca, con le riforme legislative e con espedienti giuridici, di far apprezzare quel gran bene che è « la pace sociale ».

Ma si comprende subito che coloro i quali ricorrono a questi tentativi, mostrano una profonda ignoranza delle quistioni operaie. La vita dei lavoratori, e le condizioni di schiavitù che si verificano nell'officina sono dei fatti troppo complessi per essere regolati da disposizioni arbitrarie e le sofferenze degli operai non possono venir dosate per renderle meno vive e meno sentite. La volontà del parlamento e dei consessi amministrativi non vale a modificare quelle condizioni che sono determinate direttamente dalla forma economica della società attuale.

La borghesia impone con la forza il suo volere e con la forza mantiene il suo dominio. Il mondo sociale vive di forza e procede con la forza. E' necessario perciò creare una nuova forza ed indurre la classe dominata ad usare di essa. L' autorità padronale è fatta di violenza, e solo la violenza può sopprimerla. E ciò perchè l' impiego della violenza è determinato dalle condizioni stesse che presiedono la lotta operaia.

Cito a questo proposito l' opinione d' un membro dell'Istituto la quale conferma pienamente la mie considerazioni. Egli, per giustificare il movimento giallo, così scrive: « E' necessario avvertire che, di fronte al numero sempre crescente degli scioperi e al loro carattere di asprezza, la gran maggioranza del publico sensato vede con piacere il costituirsi degli elementi di un partito operaio moderato. Nello stesso tempo ognuno riconosce che la questione operaia, messa innanzi un pò violentemente, s'impone all'attenzione generale prima di ogni altro problema. Non è più possibile disconoscerla ed evitarla così come si è fatto finora ».

Jaurès a proposito degli incidenti di Cluses così scriveva, dopo aver dimostrato la necessità di una regolamentazione per creare la vita meccanica»: « Conviene istituire da parte dello Stato un sistema di garenzie senza le quali la lotta di classe invece di risolversi nell' armonia socialista, per una serie di transizioni s' esaspererà fino al delirio della distruzione borghese oppure, come a Cluses, fino a determinare le sanguinose rappresaglie operaie ».

L' articolo che contiene questo brano, spoglio della fraseologia sentimentale e della parte fantastica afferma la necessità della forza. Senza dubbio la regolamentazione indicata tende, secondo l'autore, a evitarne l'impiego; ma, poichè, tutto si oppone a questa regolamentazione l'affermazione resta intiera.

Ma questa forza, che noi troviamo nell' organizzazione della lotta, non può agire se non per volontà degli interessati, i quali sono gli operai che debbono da soli condurre l'azione, perchè questa ha lo scopo di difendere e salvaguardare i loro diritti. Ma noi dissentiamo dai nostri contradittori ancora in un altro punto.

Noi diciamo che l'organizzazione essendo determinata dalla condizione miserabile dei lavoratori, deve comprendere esclusivamente i salariati e deve comportarsi in maniera da corrispondere a quei fini che interessano specificamente la classe operaia. Tutte quelle considerazioni che non concordano con questi principi vanno respinte e abbandonate. La quistione operaia deve essere anteposta a qualunque altro motivo. I militanti non debbono mai subordinare l'azione proletaria alle forze sociali estranee ad essa e questo risultato si ha solo quando la classe operaia costituisca un organismo formato da elementi propri e agente pel solo scopo di difendere i propri interessi. Questo organismo, deve, a nostro avviso, mantenersi lontano da ogni influenza estranea, siano quelle che emanano dai padroni sia quelle che vengono dai pubblici poteri. Esso deve cercare di corrispondere ai particolari bisogni dei lavoratori e raccogliere intorno a se coloro che hanno la forza di agire e di imporsi.

Questa concezione non è solamente nostra, ma altri la condividono.

Infatti Lagardelle così scriveva in *Pagine Libere*:

« Il socialismo di Stato tende a consolidare per l' avvenire le istituzioni amministrative esistenti, a sviluppare il campo d'azione degli organi della società presente e non a sostituire ad essi degli organismi nuovi di formazione puramente operaia. »

continua.